



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

IX LEGISLATURA

175ª Seduta pubblica – Martedì 29 ottobre 2013

Deliberazione n. 86

OGGETTO: PIANO TRIENNALE 2013-2015 DEGLI INTERVENTI NEL SETTORE DELL'IMMIGRAZIONE (ARTICOLO 3, COMMA 1, LEGGE REGIONALE 30 GENNAIO 1990, N. 9).
(Proposta di deliberazione amministrativa n. 76)

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

VISTO l'articolo 3, comma 1 della legge regionale 30 gennaio 1990, n. 9 recante "*Interventi nel settore dell'immigrazione*", che prevede che il Consiglio regionale approvi il Piano triennale degli interventi predisposto dalla Giunta regionale, sentita la Consulta per l'immigrazione;

VISTA la proposta formulata dalla Giunta regionale nella seduta del 21 maggio 2013 con deliberazione n. 48/CR relativa all'argomento indicato in oggetto;

VISTO il parere favorevole espresso all'unanimità dalla Terza Commissione consiliare nella seduta del 16 settembre 2013;

UDITA la relazione della Terza Commissione consiliare, relatore il consigliere *Roberto Fasoli*;

VISTA la legge regionale 30 gennaio 1990, n. 9;

con votazione palese,

DELIBERA

1) di approvare, ai sensi dell'articolo 3, comma 1 della legge regionale 30 gennaio 1990, n. 9, il Piano triennale 2013-2015 degli interventi nel settore dell'immigrazione di cui all'allegato A) alla presente deliberazione;

2) di disporre la pubblicazione della presente deliberazione nel Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto (BURVET) ai sensi della legge regionale 27 dicembre 2011, n. 29.

Assegnati	n. 60
Presenti-votanti	n. 44
Voti favorevoli	n. 39
Voti contrari	n. 4
Astenuti	n. 1

IL CONSIGLIERE-SEGRETARIO

f.to Raffaele Grazia

IL PRESIDENTE

f.to Clodovaldo Ruffato



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

IX LEGISLATURA

*ALLEGATO ALLA DELIBERAZIONE CONSILIARE N. 86 DEL 29 OTTOBRE 2013
RELATIVA A:*

**PIANO TRIENNALE 2013-2015 DEGLI INTERVENTI NEL SETTORE
DELL'IMMIGRAZIONE (ARTICOLO 3, COMMA 1, LEGGE REGIONALE 30
GENNAIO 1990, N. 9).**

ASSESSORATO ALL'IDENTITÀ VENETA, ALLA PROTEZIONE CIVILE, ALLA CACCIA E AI FLUSSI MIGRATORI
SEGRETERIA REGIONALE ALLA CULTURA
UNITÀ DI PROGETTO FLUSSI MIGRATORI

**PIANO TRIENNALE DI MASSIMA 2013-2015
DI INIZIATIVE ED INTERVENTI
NEL SETTORE DELL'IMMIGRAZIONE**

Articolo 3, comma 1, Legge Regionale 30.01.1990, n. 9

INDICE DEI CONTENUTI

PREMESSA	3
<hr/>	
A. ANALISI DEL CONTESTO	5
A.1 DINAMICHE DEMOGRAFICHE	5
A.2 LAVORO: OCCUPATI E DISOCCUPATI, DINAMICHE GENERALI	7
A.3 GIOVANI STRANIERI E DOMANDA DI ISTRUZIONE	8
B. QUADRO GIURIDICO DI RIFERIMENTO	9
B.1 CONTESTO NORMATIVO	9
B.2 RIFERIMENTI NORMATIVI	9
C. OBIETTIVI	11
C.1 OBIETTIVO GENERALE	11
C.2 STRATEGIA REGIONALE	12
D. LINEE STRATEGICHE DI AZIONE	14
D.1 COORDINAMENTO REGIONALE DELLA GOVERNANCE MULTI-ATTORE DEGLI INTERVENTI PER LA FORMAZIONE E L'INTEGRAZIONE DEI CITTADINI STRANIERI	14
D.2 MISURE DI SUPPORTO PER LA PIENA INTEGRAZIONE DEI SOGGETTI DEBOLI	16
D.3 PREVENZIONE E CONTRASTO DELLE DISCRIMINAZIONI RAZZIALI	19
D.4 ASSISTENZA ALL'IMMIGRAZIONE DI RITORNO PER IL RIENTRO VOLONTARIO NEL PAESE DI ORIGINE DEI CITTADINI STRANIERI LEGALMENTE RESIDENTI IN VENETO	20
D.5 PROMOZIONE DELLE ATTIVITÀ DI RICERCA E ANALISI DEL FENOMENO MIGRATORIO E CONSOLIDAMENTO DEL COORDINAMENTO INFORMATIVO	21
D.6 RAFFORZAMENTO DELLE POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE	23

PREMESSA

La fase storica in cui ci troviamo a scrivere il presente Piano Triennale 2013-2015 è senz'altro senza precedenti. E ciò anche per quanto riguarda la programmazione di settore. Da molti anni, dal primo dopoguerra, non ci trovavamo a vivere un periodo come quello attuale, caratterizzato da una crisi profonda e da trasformazioni molteplici.

Si è partiti da una crisi finanziaria, che ha colpito l'economia e che rischia di minare alla base la stessa costruzione europea e si è giunti ad una crisi strutturale che ha mutato e sta mutando gli assetti del mercato del lavoro e dell'intero contesto sociale. La classe media si è notevolmente indebolita ed è invece aumentata dimensionalmente la classe povera dove hanno confluato molte famiglie che, prima, potevano definirsi benestanti.

La domanda di lavoro ha visto una caduta, in alcuni settori, quasi a picco, con gravi conseguenze soprattutto fra i giovani e gli over 50, i redditi hanno perso potere d'acquisto, l'accesso al credito è stato reso progressivamente sempre più difficile, sia per le famiglie, con conseguente impossibilità di accendere mutui e ristagno quindi del mercato immobiliare, sia per le imprese, soprattutto medie e piccole che, peraltro, caratterizzano maggiormente, come sappiamo, il tessuto economico della nostra Regione, la politica fiscale è stata inasprita per far fronte al debito pubblico.

Il quadro è sufficientemente drammatico per far comprendere come delineare politiche di integrazione realmente efficaci in un momento come quello che stiamo vivendo, ove è particolarmente complesso prevedere gli andamenti e le tendenze delle varie dinamiche, sia particolarmente difficile ed estremamente delicato.

Non dobbiamo dimenticare poi le questioni derivanti da quella che è stata definita "emergenza nord Africa" e che ha determinato flussi di persone accolte in via temporanea presso i centri di accoglienza ma che, cessata la fase legata all'emergenza, devono essere integrati nel tessuto economico e sociale della nostra regione.

Occorre quindi agire con ancora maggior determinazione e incisività, tracciando azioni ed interventi che, tenendo conto del particolare momento caratterizzato dalla crisi sistemica a cui si è fatto cenno e dalla conseguente scarsità di risorse, coinvolgano e valorizzino l'apporto di tutti gli attori territoriali, del pubblico e del privato, in una logica di sussidiarietà incrementando la conoscenza del fenomeno e delle correlate criticità, focalizzando l'attenzione sulle fasce più deboli, quali i minori e le donne. Il tutto accompagnato da un attento lavoro di ascolto del mondo dell'immigrazione, cui da voce l'associazionismo che a sua volta deve essere accompagnato in un processo di presa di coscienza delle proprie potenzialità e di acquisizione della autonoma capacità di partecipazione ai finanziamenti pubblici.

Abbiamo davanti un triennio dunque caratterizzato da uno scenario in continua evoluzione, in cui fare previsioni non è facile ma che deve innanzitutto portare al consolidamento di un sistema di interventi basato sulla concertazione, sulla condivisione, sul confronto, per arrivare ad un'azione programmatica fondata su una

vera integrazione degli interventi sull'intero territorio regionale per arrivare alla vera integrazione degli individui.

Si tratta forse di una delle cose più difficili da realizzare anche perché, affinché l'integrazione sia vera, deve essere accompagnata da un duplice processo culturale: da un lato chi viene a vivere nel nostro Paese deve essere consapevole che si trova ad essere inserito in un contesto di vita e sociale molte volte totalmente diverso, a cui deve tuttavia adeguarsi, pur nel rispetto della propria origine, delle proprie tradizioni e della propria diversità; dall'altro chi si trova a vivere qui perché cittadino italiano deve essere a sua volta consapevole che la diversità non deve essere affrontata con pregiudizi o stereotipi ma va vista nel suo vero significato, di mera differenza culturale e che, nel reciproco rispetto dei rispettivi valori, può essere anche un valore aggiunto.

A. ANALISI DEL CONTESTO

A.1 Dinamiche demografiche

A.2 Lavoro: occupati e disoccupati, dinamiche generali

A.3 Giovani stranieri e domanda di istruzione

A.1 DINAMICHE DEMOGRAFICHE

I dati del Censimento 2011 e il bilancio del decennio 2001-2011

Secondo i primi dati disponibili del Censimento del 2011, il Veneto con 457.328 residenti stranieri¹ alla data della rilevazione, risulta la seconda regione italiana (dopo la Lombardia) in quanto a numerosità della presenza straniera (regolare). Il Veneto si colloca invece al quarto posto per incidenza degli stranieri sul totale della popolazione.

Rispetto alla rilevazione censuaria precedente - quando i cittadini non italiani erano poco più di 153.000 - il numero degli stranieri residenti in Veneto risulta essere triplicato.

Le donne straniere sono 236.850, gli uomini 220.478 (pari rispettivamente al 52% ed al 48% del totale). Ciò non significa che il rapporto tra uomini e donne sia "equilibrato" con riferimento a tutte le nazionalità presenti: permane infatti la forte prevalenza di donne tra diversi gruppi di immigrati da Paesi dell'Est Europa (Moldavia, Ucraina) e, viceversa, la prevalenza di maschi tra gruppi di immigrati provenienti in particolare dall'Africa Occidentale (senegalesi etc.).

I minori rappresentano il 26% della complessiva popolazione straniera; circa la metà degli stranieri si colloca nella fascia tra i 25 ed i 44 anni: è in relazione a queste classi di età che l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione è maggiore. Infatti se l'incidenza media della popolazione straniera sul totale dei residenti è pari al 9,4%, essa risulta pari al 20% per i giovani attorno ai 30 anni e per i bambini più piccoli nati negli ultimi tre anni mentre tende allo zero per le classi di età più elevate.

Gli stranieri con meno di 18 anni (pari a circa 117mila) rappresentano il 14% del totale dei minorenni veneti. Gli stranieri in età lavorativa (15-64 anni) sono oltre 347mila e rappresentano circa l'11% del totale della popolazione in questa ampia fascia d'età.

Nel territorio regionale, la provincia con il maggior numero di residenti stranieri risulta quella di Verona (94.340) seguita da Treviso (94.227) e Vicenza (89.229): in queste tre province l'incidenza percentuale degli stranieri risulta superiore al 10%. La quota massima di stranieri residenti è riscontrata in provincia di Treviso dove raggiunge il 10,7%.

Stima della presenza complessiva

Considerando anche il numero degli stranieri regolarmente presenti ma non residenti nonché gli irregolari (ipotizzando un tasso di irregolarità attorno all'8-9%, analogo a quello rilevato nelle più recenti ricerche condotte in Lombardia da Ismu), è possibile stimare una complessiva presenza degli stranieri in Veneto senz'altro superiore alle 500.000 persone.

¹ Il dato del Censimento 2011 differisce dal dato anagrafico provvisorio rilasciato dall'Istat a gennaio 2012 che quantificava gli stranieri residenti in Veneto al 31.12.2011 in circa 530.000. La differenza tra i due valori è attribuibile ai consueti effetti di "pulizia" delle Liste Anagrafiche Comunali in occasione del Censimento. A seguito dei dati censuari verranno ricalcolate da Istat le serie dei dati demografici: di tale revisione dei dati statistici

Le dinamiche demografiche: tendenze recenti

Il contributo degli stranieri alla natalità è divenuto di particolare rilievo. In Veneto nel 2011, i nati da entrambi i genitori stranieri sono stati circa 9.800 (pari al 22% dei nati totali); i nati con almeno un genitore straniero sono stati 12.480, pari al 27% del totale.

Per quanto riguarda i flussi con l'estero, la loro consistenza si è di poco attenuata con il protrarsi della crisi economica, rimanendo su dimensioni comunque significative, indotte anche dalle frequenti regolarizzazioni. Nel 2011 i cittadini stranieri iscritti per trasferimento di residenza dall'estero sono risultati poco più di 32mila (il 19% in meno rispetto all'anno precedente) mentre i cittadini stranieri cancellati circa 4.900 (il 9% in meno rispetto al 2010).

L'acquisizione della cittadinanza italiana

Una dinamica demografica del tutto peculiare è quella che comporta una riduzione della presenza straniera a seguito dell'ottenimento della cittadinanza italiana. Nel 2011 oltre 9.000 stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana: si tratta di circa il 4% del totale degli stranieri con permesso di soggiorno di lungo periodo, dunque una quota abbastanza modesta rispetto alla platea potenziale di aventi i pur severi requisiti richiesti.

Merita segnalare che, se calcolata al netto dei naturalizzati, anche nel 2011 la popolazione italiana, come ormai da un quinquennio, sarebbe diminuita.

L'articolazione per Paesi di provenienza

I dati anagrafici al 31.12.2011 (ultimi disponibili con il dettaglio delle cittadinanze) confermano che in Veneto i principali Paesi di origine dei cittadini stranieri (per numero di residenti) sono la Romania, il Marocco, l'Albania, la Repubblica di Moldova e la Cina.

Rispetto al complessivo contesto nazionale, i gruppi nazionali particolarmente concentrati in Veneto sono quelli dei Paesi balcanici dell'Est Europa (serbi, bosniaci, croati, kosovari). La fase più recente della storia delle migrazioni in Veneto vede una marcata "europeizzazione" dei flussi che ha relativamente ridotto il rilievo numerico degli immigrati provenienti dall'Africa (marocchini, senegalesi etc.) che invece negli anni '90 avevano formato le correnti migratorie più consistenti. Nell'ultimo decennio è particolarmente cresciuta pure la componente asiatica, sia cinese sia del subcontinente indiano (India e Bangladesh in primis).

Comunitari e non comunitari

La condizione giuridica e quindi i meccanismi di integrazione sono profondamente diversificati tra cittadini stranieri comunitari e non comunitari. I primi godono di uno stato giuridico che è largamente in linea con quello dei cittadini italiani, grazie alla comune appartenenza all'Unione Europea.

Per i cittadini non comunitari regolarmente presenti in Veneto il motivo principale del soggiorno risulta sempre essere il lavoro (nel 58% dei casi) cui fa seguito il ricongiungimento familiare. La quota di soggetti presenti in quanto rifugiati politici o con permesso per ragioni umanitarie è, sotto il profilo quantitativo, poco rilevante.

Per molti immigrati la presenza in Italia data ormai da tempi che si fanno consistenti. Infatti circa il 60% dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in regione risulta in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (in Italia è nella medesima condizione il 52% dei non comunitari regolarmente presenti nel territorio nazionale).

Le previsioni demografiche

Secondo le più recenti previsioni demografiche elaborate dall'Istat, il numero complessivo degli stranieri residenti in Veneto raggiungerà, entro un decennio (2021), le 800mila unità. Il peso sul totale della popolazione dovrebbe attestarsi attorno al 15%. Per alcune classi di età attorno ai trent'anni si arriverà ad una quota attorno al 30%.

A.2 LAVORO: OCCUPATI E DISOCCUPATI, DINAMICHE GENERALI*Gli stranieri nel mercato del lavoro*

La popolazione straniera costituisce una componente rilevante del mercato del lavoro regionale. Con riferimento al 2011 si può calcolare, sulla base dei dati Istat ricavati dall'indagine sulle forze di lavoro, un volume di occupati pari a circa 250.000 lavoratori (sia dipendenti che indipendenti) che rappresentano il 12% dell'occupazione regionale complessiva (oltre il 13% se consideriamo solo i dipendenti, mentre per gli autonomi ci si ferma al 6%).

Rilevante è il numero di cittadini stranieri in cerca di occupazione: nella media 2011 erano 28.000; nel 2012 sono risultati ancora in crescita (i dati definitivi non sono ancora disponibili). L'incidenza degli stranieri tra i disoccupati è particolarmente elevata: 25% nel 2011.

Le dinamiche occupazionali nel lavoro dipendente

Le difficoltà occupazionali legati alla crisi economica, già registrate nel corso degli anni precedenti, hanno determinato anche nel 2012 una marcata contrazione della domanda di lavoro dipendente in Veneto. La marcata flessione registrata nell'ultimo anno ha interessato in maniera rilevante, oltre che gli italiani, anche la componente straniera. Le dinamiche associate alla contrazione dei flussi in ingresso (assunzioni) ed alle uscite dal mercato del lavoro (cessazioni) hanno determinato, nel 2012, una complessiva contrazione dello stock di posizioni di lavoro attive: il calo è risultato, al 31 dicembre del 2012, pari a circa 16.000 unità, coinvolgendo sia gli stranieri (-1.900) che gli italiani (-14.000).

Le assunzioni di stranieri in Veneto, dopo l'importante contrazione registrata nel 2009 ed il parziale recupero registrato nel 2011 sono risultate nel 2012 nuovamente in diminuzione; nel corso dell'ultimo anno esse hanno di poco superato le 170.000 unità, rappresentando il 28% del totale delle nuove attivazioni contrattuali.

Volendo analizzare l'impatto della crisi in un arco di tempo pluriennale, possiamo calcolare che a partire da giugno 2008 (inizio della crisi) fino a giugno 2012 (dunque attivando un confronto al netto degli effetti della stagionalità), la contrazione delle posizioni di lavoro degli stranieri è stata pari a circa 8mila unità. Gli stranieri sono risultati coinvolti in particolare a causa della loro marcata presenza nei settori più esposti alla crisi: industria manifatturiera e costruzioni.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Anche i lavoratori stranieri sono stati interessati in misura importante dall'intervento degli ammortizzatori sociali; in particolare i non comunitari costituiscono:

- circa il 15% dei percettori di indennità di mobilità
- circa il 17% dei percettori di cassa integrazione
- circa il 20% dei percettori di indennità ordinaria di disoccupazione
- circa il 25% dei percettori di indennità di mobilità in deroga.

A.3 GIOVANI STRANIERI E DOMANDA DI ISTRUZIONE

Gli alunni stranieri

Gli alunni con cittadinanza non italiana iscritti, nell'anno scolastico 2011/12, nelle scuole del Veneto risultavano poco meno di 90mila con un'incidenza del 12,5%; se si considerano anche la formazione professionale e le Università Venete si arriva a quasi 100.000.

Scuola dell'infanzia e primo ciclo di istruzione scolastica

Nella scuola dell'infanzia gli stranieri sono circa 19.800, pari ad oltre il 14% del totale.

Nella scuola primaria gli alunni con cittadinanza non italiana sono circa 33.400, pari al 14,4% del totale).

Nella scuola secondaria di primo grado sono poco meno di 19.400 (13,3%).

Complessivamente, nel primo ciclo dell'istruzione scolastica gli alunni stranieri sono oltre 83.000.

I nati in Italia rappresentano una quota rilevante degli alunni con cittadinanza non italiana: sono 17.300 nella scuola dell'infanzia (oltre l'87% del totale degli stranieri); 20.400 nella scuola primaria (61% del totale); nella scuola secondaria di primo grado tale quota è più contenuta (ma comunque in aumento) e pari al 30,5%.

Scuola secondaria di secondo grado

Nell'anno scolastico 2011/2012 gli alunni stranieri iscritti alla scuola secondaria di secondo grado risultavano poco meno di 16.800, pari all'8,4% del totale degli iscritti; i nati in Italia (poco più di 1.800) rappresentavano l'11% del totale degli stranieri.

La distribuzione degli alunni stranieri nella scuola secondaria di secondo grado sulla base della tipologia di istituto consente di osservare la prevalenza dei percorsi formativi di tipo tecnico e professionale: infatti il 42% degli stranieri frequenta un istituto professionale (7.000 alunni), il 41% un istituto tecnico (6.900 alunni); solo il 15% degli alunni stranieri (poco meno di 2.500) frequenta un istituto liceale e il 2% un istituto artistico.

Le provenienze

La provenienza degli alunni stranieri inseriti nel sistema scolastico del Veneto riflette le caratteristiche rilevate per il totale della popolazione. Si tratta in prevalenza di alunni originari dai paesi europei (oltre 47.000; pari al 53% del totale); seguono gli africani (oltre 24.000 alunni; pari al 27% del totale) e gli asiatici (14.700; pari al 17% del totale).

Rispetto alle singole nazionalità, le principali provenienze sono: la Romania (16,9%), il Marocco (14%), l'Albania (10,5%) la Moldavia (7,1%) e la Cina (6%).

Rispetto al complessivo contesto nazionale il Veneto si contraddistingue per una particolare concentrazione di alunni moldavi (oltre il 27% del totale nazionale) ed una presenza rilevante di alunni cinesi (quasi il 16%).

La distribuzione territoriale

A livello provinciale il maggior numero di alunni stranieri iscritti ai diversi cicli di istruzione scolastica si registra nelle province di Treviso (quasi 19.500 alunni), Vicenza (18.700) e Verona (17.900). In tutte e tre queste province l'incidenza percentuale rispetto al totale degli alunni risulta superiore alla media e rispettivamente pari al 14,2% nella provincia di Treviso e superiore al 13% in quelle di Vicenza e Verona.

B. QUADRO GIURIDICO DI RIFERIMENTO

B.1 Contesto normativo

B.2 Riferimenti normativi

B.1 CONTESTO NORMATIVO

Appare fondamentale che in ambito nazionale si sviluppi un ragionamento di *governance* tra Stato, Regioni ed Enti locali, in materia di politiche di integrazione, nonché un disegno preciso rispetto al ruolo e alle funzioni che si intende assegnare alle forze sociali, all'associazionismo ed al volontariato. E' evidente come questo processo di *governance* debba passare, per essere effettivo, attraverso un coordinamento non solo delle azioni ma anche dei provvedimenti normativi che, a diversi livelli e secondo le rispettive competenze, regolano la materia.

A questo proposito è sufficiente citare l'Art. 3 comma 5 del Testo Unico Immigrazione (Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, novellato con successive modifiche e integrazioni) che testualmente recita: *"Nell'ambito delle rispettive attribuzioni e dotazioni di bilancio, le Regioni, le Province, i Comuni e gli altri Enti Locali adottano i provvedimenti concorrenti al perseguimento dell'obiettivo di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti agli stranieri nel territorio dello Stato, con particolare riguardo a quelle inerenti all'alloggio, alla lingua, all'integrazione sociale, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana"*.

A questo proposito occorre, tuttavia, far rilevare come finora sia mancata una stretta correlazione tra politiche dei flussi e politiche di integrazione, senza la quale diventa estremamente difficile un effettivo governo del fenomeno.

Solo da marzo 2012 é operativo l'istituto dell'Accordo di Integrazione, finalizzato ad una politica di interventi mirati per la integrazione dei nuovi arrivati, a partire da una diffusa offerta di percorsi di alfabetizzazione alla lingua, nell'ottica della definizione di un *"patto di convivenza"* tra lo Stato ed i nuovi arrivati nel quale ciascuno assuma precisi impegni e li rispetti in un percorso guidato e premiante.

B.2 RIFERIMENTI NORMATIVI

Il presente Piano Triennale ha come riferimenti normativi fondamentali, in ordine cronologico:

- La Legge Regionale 30 gennaio 1990, n. 9 "Interventi nel settore dell'Immigrazione";
- Il Testo Unico emanato con Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e novellato con le successive modifiche e integrazioni, concernente la disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero;
- Il Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394 (Regolamento recante norme di attuazione del Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286) novellato dal Decreto del Presidente della Repubblica del 18 ottobre 2004, n. 334;

- La Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, COM(2005) 389 definitivo "Un'agenda comune per l'integrazione Quadro per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi nell'Unione europea", del 1 Settembre 2005;
- Il Decreto del Ministero dell'Interno 23 Aprile 2007 relativo alla "Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione";
- Programma Pluriennale 2007-2013 del Fondo Europeo per l'integrazione di Cittadini di Paesi Terzi elaborato dal Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Direzione Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'asilo, versione n.4, 30 ottobre 2008;
- Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni COM(2010) 171, "Creare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia per i cittadini europei: piano d'azione per l'attuazione del programma di Stoccolma" del 20 aprile 2010;
- Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (2009), Overcoming barriers: Human mobility and development, relazione sullo sviluppo umano; UNHCR (2011), Global Trends 2010;
- La Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, COM(2011) 292 definitivo del 24 Maggio 2011 "Dialogo con i paesi del Sud del Mediterraneo per la migrazione, la mobilità e la sicurezza"
- Il Decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 179, relativo all'Accordo di Integrazione tra lo straniero e lo Stato, a norma dell'articolo 4-bis, comma 2, del Testo Unico Immigrazione;
- La Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, COM(2011) 743 definitivo del 18 Novembre 2011 "L'approccio globale in materia di migrazione e mobilità" - SEC(2011) 1353 definitivo.

C. OBIETTIVI

C.1 Obiettivo generale

C.2 Strategia regionale

C.1 OBIETTIVO GENERALE

Il Piano Triennale Immigrazione ha il compito di definire gli obiettivi generali e le linee di indirizzo finalizzate a garantire la piena integrazione sociale e lavorativa dei cittadini stranieri presenti sul territorio regionale veneto. Si tratta di uno strumento di programmazione fondamentale, previsto dalla Legge Regionale 9/1990, nell'ambito del quale vengono delineate le linee di azione regionale volte a realizzare un ampio ed organico piano atto a promuovere il consolidamento di un sistema regionale integrato di attività e servizi per il governo dei flussi migratori legali.

Il governo dell'immigrazione legale si colloca in un contesto regionale aperto alle sfide dei processi di internazionalizzazione dell'economia che, oltre a facilitare la mobilità delle persone, promuove un continuo confronto tra diversi modelli socio-culturali oltre che produttivi.

In continuità con la precedente programmazione, l'obiettivo generale del Piano Triennale 2013-2015 è quello di:

garantire la realizzazione di politiche di integrazione mirate a debellare ogni forma di svantaggio sociale e discriminazione tra cittadini stranieri e cittadini italiani, al fine di concorrere allo sviluppo della qualità della vita di una comunità regionale coesa, la cui identità deve basarsi sulla condivisione e sul rispetto di principi comuni.

Tale obiettivo è stato ed è condiviso nell'ambito del Tavolo Unico per l'Immigrazione nonché nella Consulta Regionale per l'Immigrazione, organismi consultivi che riuniscono le rappresentanze del mondo economico, sociale, delle istituzioni oltre che dell'associazionismo di settore e dell'immigrazione. Il suo raggiungimento chiede alla *governance* regionale di mettere sempre più in relazione i diversi livelli di intervento nazionali, regionali e locali e, inoltre, di sviluppare il coordinamento in sede programmatica fra i diversi settori coinvolti nonché la collaborazione in rete tra il sistema dei servizi di formazione e integrazione, che promuovono l'inclusione sociale², e i servizi forniti da altre istituzioni con particolare riferimento ai servizi per l'impiego, ai servizi per la tutela della salute, alle scuole.

² Il concetto di "inclusione sociale", affermatosi a livello comunitario, comprende l'accesso di tutti i cittadini alle risorse di base, ai servizi sociali, al mercato del lavoro e ai diritti necessari "per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale, e per godere di un tenore di vita e di un benessere, considerati normali nella società in cui vivono".

Il rafforzamento della rete ordinaria dei servizi e dell'offerta di beni pubblici si rende necessario sull'intero territorio nazionale, anche alla luce della crisi finanziaria e dei vincoli stringenti di bilancio che hanno reso difficile l'investimento nel miglioramento della qualità dell'offerta pubblica.

"Qualità della vita e inclusione sociale" rappresenta anche una delle quattro missioni in cui è stato declinato lo slogan europeo dello sviluppo sostenibile, inclusivo e intelligente, per il quale sono state individuate dieci aree tematiche. In particolare l'area 9 risulta specificatamente rivolta a contrastare la povertà e promuovere l'inclusione sociale.

Al riguardo nel contesto comunitario è stata adottata la definizione di "popolazione a rischio di povertà o esclusione", utilizzata da Eurostat per monitorare il relativo obiettivo nell'ambito di EU2020, è stata infatti individuata attraverso l'utilizzo congiunto di tre indicatori: la proporzione di persone a rischio di povertà (dopo i trasferimenti sociali); la proporzione di persone in situazione di grave deprivazione materiale; la proporzione di persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. Un individuo viene definito a rischio di povertà o esclusione se sperimenta almeno una delle situazioni individuate dai tre indicatori precedenti.

Dal confronto europeo emergono vari elementi per l'Italia, tra i quali la necessità di interventi di carattere preventivo a sostegno delle persone straniere con particolare riferimento alla fase iniziale del loro insediamento nel Paese.

C.2 STRATEGIA REGIONALE

Per quanto attiene il coordinamento tra gli obiettivi regionali e nazionali è utile tener conto della distribuzione di competenze e funzioni che l'ordinamento italiano attribuisce alle istituzioni centrali e a quelle locali. Se allo Stato, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, come modificato dalla Legge costituzionale n. 3/2001, è riservata la competenza esclusiva in materia di ingresso, soggiorno, espulsione, interventi di polizia e di controllo delle frontiere, le Regioni, con l'ausilio delle Autonomie Locali, debbono provvedere al governo dei processi di integrazione sociale e lavorativa e delle dinamiche di convivenza nei rispettivi contesti territoriali. Queste diverse competenze e funzioni, essendo inevitabilmente interconnesse sotto il profilo dei percorsi immigratori, debbono il più possibile armonizzarsi in un contesto coerente di visione e di intervento.

La Regione del Veneto ha sviluppato negli ultimi anni programmi, interventi e metodologie certamente innovativi anche rispetto al contesto nazionale e va altresì sottolineato come vi sia da parte regionale crescente attenzione a realizzare alcuni obiettivi programmatici in piena condivisione con il livello centrale. Si fa riferimento in particolare agli interventi di formazione linguistica per cittadini immigrati previsti dal Ministero dell'Interno nell'ambito della programmazione FEI (Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi) nonché agli analoghi interventi previsti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e realizzati nell'ambito di specifici accordi di programma. Tale *modus operandi*, considerati gli ottimi risultati ottenuti, e compatibilmente con le risorse che verranno stanziare sia nell'ambito dei fondi FEI sia dal citato Ministero del Lavoro, viene riconfermato per il presente triennio.

I dati riportati nel paragrafo di analisi del contesto danno un quadro preciso dello stato del fenomeno migratorio presente in Veneto e rappresentano un supporto conoscitivo essenziale alla individuazione degli obiettivi e delle misure specifiche in cui si articola il documento. Le informazioni riportate consentono di programmare interventi coerenti di integrazione sociale e lavorativa, identificando quelli che potrebbero risultare ambiti critici sui quali diventa necessario esercitare la capacità d'intervento programmatico della Regione, in modo da riconoscere e porre in essere le migliori soluzioni operative.

Va detto che per quanto attiene la nostra regione, pur nell'attuale situazione economica, che in alcuni casi ha determinato una criticità sistemica in ambito occupazionale con riflessi più accentuati nella componente immigrata della popolazione, gli indici di attrattività e il livello di integrazione nei confronti dei cittadini extracomunitari continuano a rimanere tra i più alti a livello nazionale. Tali dati sono confermati, oltre che dal Rapporto 2012 sull'Immigrazione straniera in Veneto, curato dall'Osservatorio Regionale Immigrazione, anche dall'Ottavo rapporto del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), che misura gli indici di integrazione degli immigrati in Italia. La causa di un indice di integrazione così accentuato, oltre che determinato dal buon livello di inserimento occupazionale, che nonostante la crisi rimane soddisfacente, è dovuto all'alto indice di inserimento sociale, così come risulta dal succitato documento del CNEL, in cui la nostra Regione è per l'appunto tra i primi posti.

A ciò ha senza dubbio contribuito l'esperienza di *governance* regionale maturata negli ultimi anni dove gli obiettivi della programmazione di settore sono stati tracciati con l'impegno congiunto di Regione, Amministrazioni Locali, rappresentanze dei settori della produzione e del lavoro e mondo associativo. La sistematizzazione degli interventi e degli strumenti si configura come la migliore scelta, anche in ragione del

ridimensionamento delle risorse finanziarie disponibili, determinato dalla particolare situazione economica generale oltre che dai conseguenti vincoli imposti dal patto di stabilità. A tale proposito un ulteriore impegno dovrà essere profuso dalla Regione non solo per una reale valorizzazione degli strumenti e delle capacità territoriali cui il sostegno e coordinamento pubblico offrono valore aggiunto, ma anche attivandosi nel reperimento di risorse finanziarie messe a disposizione dai fondi europei di settore.

A livello regionale e locale uno dei principi di fondo del Piano Triennale 2013-2015 rimane il rafforzamento della cooperazione territoriale. In particolare il Tavolo Unico Regionale di Coordinamento sull'Immigrazione e la Consulta Regionale Immigrazione vengono riconfermati quali migliori strumenti partecipativi del territorio alle politiche regionali e di raccordo tra Enti Locali, organizzazioni del mondo immigrato, associazioni di solidarietà, settori produttivi e del lavoro, mentre i Tavoli Territoriali di Coordinamento, tra Regione, Province, Conferenze dei Sindaci, Ufficio Scolastico Regionale, Prefetture rimangono lo strumento operativo principale di attuazione e realizzazione degli interventi previsti dalla Programmazione di settore, volta a favorire la convivenza tra la popolazione autoctona e la popolazione immigrata. Appare opportuno che la programmazione territoriale tenga conto anche delle indicazioni contenute nei Piani di Zona, sviluppati nel territorio di ciascuna ULSS (Direzione e Conferenza dei Sindaci). Tali piani sono finalizzati a costruire un processo di pianificazione e programmazione dell'offerta dei servizi ad integrazione socio-sanitaria secondo le linee guida della Regione Veneto (DGR 157 del 26 Gennaio 2010 e DGR 2082 del 3 Agosto 2010), valorizzando la partecipazione degli Enti Istituzionali, dei soggetti gestori e dei portatori di interessi relativamente alle aree di programma: Materno infantile, Dipendenze, Anziani, Disabili e Salute Mentale e, dall'aggiornamento 2007-2009 e infine anche l'Immigrazione. I Piani di Zona sono a disposizione di tutti i soggetti pubblici e privati del territorio che intervengono nel sistema di welfare locale, nonché agli altri livelli di *governance* delle politiche sociali e socio-sanitarie, in primis la Regione; è un documento dinamico di consultazione e di lavoro ed è quindi di tutta evidenza l'opportunità di una integrazione delle politiche di sviluppo dell'intero territorio.

L'attuale Piano Triennale, anche alla luce dell'odierna realtà socio/economica, capitalizza e sistematizza i risultati della precedente programmazione, valorizzando quegli aspetti che caratterizzano la *governance* regionale del fenomeno migratorio quali il citato dialogo instaurato tra la Regione e gli attori istituzionali territoriali e non, coinvolti nell'ambito delle politiche di integrazione, nonché il confronto tra istituzioni e mondo dell'associazionismo immigrato volto anche alla promozione della partecipazione dell'associazionismo.

Questi aspetti risultano determinanti nel definire le linee strategiche future che possono essere sinteticamente indicate nel seguente modo e che verranno sviluppate concretamente, compatibilmente con le risorse disponibili, nei piani annuali di attuazione:

- Coordinamento regionale della *governance* multi-attore degli interventi per la formazione e l'integrazione dei cittadini stranieri;
- Misure di supporto per la piena integrazione dei soggetti deboli;
- Prevenzione e contrasto delle discriminazioni razziali;
- Assistenza all'immigrazione di ritorno per il rientro volontario nel paese di origine dei cittadini stranieri legalmente residenti in Veneto;
- Promozione delle attività di ricerca e analisi del fenomeno migratorio e consolidamento del coordinamento informativo;
- Rafforzamento delle politiche regionali in materia di immigrazione.

D. LINEE STRATEGICHE DI AZIONE

L'obiettivo generale del Piano Triennale 2013-2015 viene declinato in linee di intervento, coerenti con l'impostazione sopradescritta. Sulla base delle presenti linee di intervento i Programmi Annuali specificheranno, come sopra accennato, le priorità, le tipologie di iniziative e di azione e i relativi finanziamenti.

D.1 COORDINAMENTO REGIONALE DELLA GOVERNANCE MULTI-ATTORE DEGLI INTERVENTI PER LA FORMAZIONE E L'INTEGRAZIONE DEI CITTADINI STRANIERI

La concertazione e la collaborazione tra i soggetti istituzionalmente coinvolti sul tema dell'immigrazione si è rivelato, alla luce dei risultati raggiunti e delle potenzialità espresse, il miglior strumento di *governance* ai fini dell'individuazione e della realizzazione delle priorità da perseguire e delle specifiche esigenze presenti sul territorio oltre che la miglior opzione per accrescere l'attenzione, la responsabilizzazione e la partecipazione organizzata e trasversale dei diversi attori.

In continuità con le programmazioni passate, si intende perciò proseguire nell'utilizzo dello strumento dei Tavoli Provinciali di Coordinamento composti dai soggetti istituzionali territorialmente coinvolti nel processo di programmazione (Regione, Province, Conferenze dei Sindaci, Prefetture, Uffici Scolastici), al fine di mantenere in essere un sistema integrato di interventi e servizi per il sostegno alle politiche di formazione e di integrazione sociale e scolastica dei cittadini stranieri immigrati, volte da un lato a rafforzare l'efficacia degli interventi stessi e dall'altro ad evitare duplicazioni e sovrapposizioni.

I due ambiti coordinati di intervento riguarderanno le azioni di formazione e le azioni di integrazione sociale e scolastica per la cui titolarità si individuano, rispettivamente, in continuità con la precedente programmazione, le sette amministrazioni Provinciali e le ventuno Conferenze dei Sindaci.

Azioni di formazione

È di tutta evidenza come la conoscenza della lingua italiana rappresenti il principale strumento di comunicazione alla base di ogni interazione e integrazione sociale e professionale.

Per tale ragione, acquisirne la conoscenza garantisce l'accesso alla comprensione degli elementi fondanti di una comunità, favorendo un più agevole inserimento ed un maggiore grado di integrazione.

Le attività formative rivolte agli immigrati legalmente presenti sul nostro territorio non possono peraltro limitarsi all'esclusivo apprendimento della lingua. Anche la conoscenza dei principi basilari della nostra Costituzione e del nostro Ordinamento costituiscono un importante fattore di effettiva integrazione rappresentando essi gli elementi fondanti della nostra società.

Risulta evidente poi che gli interventi formativi non debbono e non possono limitarsi all'insegnamento della lingua e dell'educazione civica che costituiscono senz'altro la condizione necessaria ma non certo sufficiente per l'integrazione.

Oltremodo importante appare altresì garantire una serie di altre attività formative finalizzate a migliorare l'integrazione in ambito lavorativo. L'incolumità dei lavoratori molto spesso è messa a rischio dalla scarsa conoscenza delle misure di sicurezza e della normativa sul lavoro. Questo vale per tutti i lavoratori ma, a maggior ragione, per gli immigrati i quali il più delle volte provengono da Paesi dove le norme per la sicurezza sul lavoro sono scarse se non inesistenti. Appare quindi di grande importanza garantire l'accesso a *know how* in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro e ciò al fine di garantire l'incolumità non solo a questi soggetti ma anche agli italiani che con loro lavorano.

Altrettanto importante è garantire la formazione e l'aggiornamento degli operatori impegnati nei servizi e dei mediatori linguistico-culturali nonché la formazione degli operatori della formazione i quali rappresentano in concreto la capacità del territorio di organizzarsi e attrezzarsi alla gestione dell'impatto del fenomeno immigratorio sui sistemi locali.

Azioni di Integrazione Sociale e Scolastica

Garantire che ogni cittadino immigrato divenga parte integrante del sistema sociale regionale, rappresenta uno dei capisaldi delle politiche sull'immigrazione della Regione. Fondamentale rimane la necessità di assicurare ad ogni cittadino straniero la piena integrazione in ogni ambito della società, rafforzando quelle azioni già poste in essere nelle annualità passate e alla realizzazione delle quali è necessario proseguire nel coinvolgimento di tutti gli attori locali.

Tutte le azioni sino ad oggi intraprese dalla Regione del Veneto sono state infatti realizzate in stretta collaborazione con le Amministrazioni Provinciali e Comunali, con le Istituzioni scolastiche, con le rappresentanze del privato sociale e delle associazioni datoriali, oltre che con tutti quei soggetti che a vario titolo vengono investiti dal fenomeno migratorio, i quali hanno con il loro operato potuto assicurare la creazione di un tessuto sociale idoneo alla formazione di legami sempre più stabili tra le diverse componenti, agendo sui fattori di integrazione più importanti.

Tra i diversi fattori di integrazione, il più importante rimane indubbiamente la conoscenza della lingua. Una reale integrazione può, infatti, attuarsi solo acquisendo la padronanza della lingua italiana, la quale diviene mezzo di contatto interpersonale e, dunque, fattore integrante per eccellenza.

Per tale ragione si porranno in essere anche per il triennio 2013-2015, attività di insegnamento della lingua italiana e di promozione di interventi educativi rivolti ai minori.

Le azioni proseguiranno con la valorizzazione dei mediatori linguistico culturali, attraverso attività informative tramite sportelli, la promozione del dialogo tra la cultura veneta e le altre culture e mediante l'inserimento delle donne straniere, con particolare attenzione alle donne sole con prole.

Per l'attuazione delle politiche di integrazione sociale, essenziale sarà la prosecuzione dell'utilizzo delle reti strategiche di pianificazione locale delle politiche sociali, a garanzia di una completa ed esaustiva partecipazione di tutti gli attori coinvolti nella definizione delle politiche di integrazione.

Estremamente importante rimane il coinvolgimento e l'intervento nei programmi di integrazione delle associazioni di immigrati iscritte nel Registro regionale Immigrazione, le quali essendo a contatto con la realtà, consapevoli pertanto delle difficoltà che gli immigrati incontrano nella vita di tutti i giorni, sono indubbiamente un punto di riferimento per l'attuazione di più mirate azioni di integrazione sociale e scolastica.

Per quanto attiene l'integrazione scolastica è da sottolineare come la presenza di alunni stranieri nel contesto scolastico della nostra Regione, ha raggiunto delle ragguardevoli percentuali e la tendenza è di una costante crescita.

Dai dati raccolti dall'Osservatorio Regionale Immigrazione nell'anno scolastico 2010/2011 i giovani stranieri iscritti nelle scuole venete sono arrivati a sfiorare le 90.000 unità, ripartiti in 18.000 nella scuola dell'infanzia, 31.000 nella scuola primaria, 19.000 nella secondaria di primo grado e circa 18.000 nella secondaria di secondo grado.

La quota di alunni stranieri iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado del Veneto ha superato il 12% del totale, percentuale questa che, se rapportata al peso demografico complessivo degli immigrati presenti sul territorio, pari a fine 2011 al 10,7%, risulta superiore di 1,3 punti percentuali.

Le principali problematiche riscontrabili sul territorio sono quelle relative alle modalità di inserimento scolastico dei giovani studenti stranieri, i quali, condizionati dal percorso migratorio individuale e familiare, si vedono costretti spesso a frequentare classi di riferimento inferiori rispetto a quelle dei coetanei italiani, acquisendo in tal modo un ritardo originario, configurabile come un vero e proprio svantaggio.

Altra problematica riguarda l'effetto delle ripetenze, determinate dal permanere di difficoltà di natura linguistica e dal minor sostegno familiare cui i giovani possono fare affidamento nei processi di integrazione culturale e di apprendimento scolastico.

Le azioni che verranno poste in essere in materia di integrazione scolastica, risultano di primaria importanza al fine di garantire ai giovani immigrati un effettivo inserimento nel contesto sociale, tenendo presente che la scuola ne rappresenta uno degli aspetti fondamentali. Ciò avverrà proseguendo le attività di ricerca-azione con l'obiettivo di educare all'integrazione sia i giovani stranieri che i giovani italiani, garantendo a tutti i giovani la conoscenza e l'approfondimento di tematiche che coinvolgono il mondo degli adolescenti e di educare entrambi, stranieri e italiani, al rispetto della diversità.

Di primaria importanza sarà il confronto costante con le comunità immigrate, rappresentate dalle associazioni iscritte al Registro regionale immigrazione, al fine di garantirne il coinvolgimento nei programmi di integrazione e quale ulteriore via per sensibilizzare le famiglie.

D.2 MISURE DI SUPPORTO PER LA PIENA INTEGRAZIONE DEI SOGGETTI DEBOLI

Nell'ambito delle linee programmatiche sin qui tratteggiate, emerge chiaramente l'attenzione che la Regione del Veneto pone nel definire linee di azione e di intervento volte a favorire la piena integrazione dei cittadini immigrati in ogni ambito del contesto sociale regionale. Una seria programmazione di settore non può esimersi dal considerare ogni aspetto del fenomeno migratorio, che, proprio per la sua complessità, racchiude in sé diverse e molteplici componenti, alcune delle quali sono afferenti a particolari situazioni di svantaggio, marginalità o comunque fragilità sociale. A queste, si possono senza dubbio ricondurre la condizione della donna immigrata, in particolare la donna sola con prole e quella dei minori non accompagnati. Sono questi i soggetti che vengono definiti "deboli"; ossia persone che per ragioni soggettive ed oggettive si trovano in condizioni di svantaggio rispetto alla normalità del contesto sociale di riferimento.

Donne

Per quanto attiene le donne, in Veneto, alla luce degli ultimi dati pubblicati dall'Osservatorio Regionale Immigrazione, su un totale di popolazione straniera residente pari a 504.677 cittadini, la componente femminile risulta pari a 253.563 unità, ossia oltre il 50% del totale, confermando così le caratteristiche del fenomeno migratorio veneto, che vede nelle donne i principali soggetti attivi del processo migratorio.

Per quanto riguarda la collocazione delle donne nel mercato del lavoro, sembra prevalere ancora un modello di inserimento che corrisponde a una domanda di servizi di cura alla persona non soddisfatta dal welfare pubblico. In effetti, negli ultimi anni si è assistito allo sviluppo di una vera e propria domanda di manodopera femminile immigrata concentrata in alcuni settori specifici quali quelli del lavoro domestico e di cura alla persona oltre che dei settori produttivi a lavoro intensivo. La progressiva terziarizzazione dei sistemi economici, la crescita dei settori informali, l'aumento della flessibilità e la segmentazione dei mercati del lavoro, fenomeni, questi, accentuati dalla particolare situazione economica di crisi in cui versa il Paese, hanno

portato alla creazione di nicchie del mercato riservate specificamente a donne immigrate, soprattutto nel settore dei servizi a bassa qualificazione.

Sempre secondo i dati dell'Osservatorio, per l'anno 2011 su un totale di 24.368 lavoratori stranieri, occupati nel settore del lavoro domestico e della cura alla persona, 20.288 risultano essere donne e solo 4.080 uomini, con un trend di crescita della componente femminile rispetto all'anno precedente del +9%. Ad aumentare sono soprattutto le lavoratrici provenienti dai Paesi dell'Est europeo. Questi dati si riferiscono, è bene ricordarlo, solo ai contratti regolarmente registrati, e non forniscono, pertanto, il quadro preciso del fenomeno nella sua totalità, dato che si suppone una ampia diffusione in questo settore di lavoro irregolare e nero.

Per le donne straniere, dunque, si profila una condizione che viene definita di "discriminazione multipla", in quanto donne, straniere, lavoratrici, che si trovano in una determinata posizione nell'ambito della struttura delle relazioni economiche e sociali e politiche della società ricevente.

Il problema che si riscontra è innanzitutto di ordine culturale dato che, mentre a livello di opinione pubblica prevale un'immagine stereotipata delle donne immigrate, percepite come persone povere e deboli, adatte culturalmente a svolgere lavori domestici, i risultati di molte ricerche sottolineano esattamente il contrario e mettono in luce il possesso di titoli di studio di livello universitario e comunque superiori nonché di abilità professionali elevate che il più delle volte vengono sottostimate e non contemplate all'interno dei mercati del lavoro locali.

La situazione di maggior rischio si riscontra per le donne sole con figli, dal momento che lavori precari e a basso reddito, con una componente significativa di lavoro irregolare e nero, con carichi pesanti in termini di orari e gestione del tempo libero, espongono queste donne e i loro figli a un forte rischio di esclusione, solitudine e marginalità.

Si renderà necessario attivare pertanto dei percorsi formativi che qualifichino la donna consentendone l'entrata nel mercato del lavoro a condizioni eque ma nel contempo occorrerà prevedere misure di sostegno per l'accoglienza dei loro bambini in età scolare, misure atte a consentire alle donne non solo la frequenza di quei percorsi formativi ma altresì l'entrata e la permanenza nel mercato del lavoro.

A tal fine, di fondamentale importanza risulterà essere la promozione sul territorio veneto di percorsi integrati che comprendano moduli di insegnamento della lingua italiana, percorsi di orientamento, interventi di formazione, inserimento lavorativo, finalizzati a fornire strumenti concreti per la realizzazione di cammini che portino all'autoaffermazione e all'autonomia. Tali percorsi sono da promuoversi adeguatamente anche nell'ambito di più ampie iniziative di formazione e supporto per la diffusione della cultura di impresa tra le donne, tramite le quali sia possibile rendere maggiormente consapevoli le donne immigrate delle opportunità e delle alternative disponibili in ambito lavorativo.

Le donne che lavorano come assistenti familiari sono particolarmente esposte al lavoro nero e irregolare. Vengono spesso costrette ad orari impegnativi, con conseguenze negative anche per quanto attiene l'accesso ai servizi e alla partecipazione a percorsi di *empowerment*, attivati sul territorio, finalizzati a promuovere un adeguato inserimento sociale, nonché il recupero delle competenze professionali pregresse, utili per costruire alternative verosimili al lavoro domestico.

Con particolare riferimento al mercato del lavoro domestico e di cura si rende necessaria l'attivazione e la messa a sistema di interventi già sperimentati in Veneto, volti a contrastare e ridurre gli aspetti problematici che caratterizzano questo settore: lavoro nero, preparazione e qualificazione delle assistenti familiari, incontro domanda e offerta, tutela delle famiglie che ricorrono a questo tipo di servizi privati.

Minori

Tra le dinamiche dei flussi migratori che negli ultimi decenni hanno interessato il territorio italiano e più specificatamente quello regionale, si riscontra la crescente presenza di minori stranieri non accompagnati. I dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, indicano presenti sul nostro territorio, al 31 dicembre 2012, ben 319 minori non accompagnati, portando ad essere il Veneto la sesta regione d'Italia in termini di accoglienza di questa particolare categoria di minori.

Per minori stranieri non accompagnati si devono intendere quei soggetti non aventi cittadinanza italiana o di altro Paese dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trovano in Italia privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per essi legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano. (D.P.C.M. del 9 dicembre 1999, n. 535).

Ciò rappresenta un aspetto specifico e peculiare che connota il complesso fenomeno migratorio in quanto determinato dall'arrivo sul territorio di minorenni che necessitano di assistenza e di maggiori tutele per via delle condizioni di estrema vulnerabilità che caratterizzano il loro stato di abbandono.

Tale fenomeno rappresenta una realtà articolata che si inserisce all'interno di dinamiche di gestione delle politiche di tutela e sostegno dei minori e di contenimento dei flussi migratori, essendo, questi, soggetti che entrano nel territorio italiano in condizioni di illegalità.

Le difficoltà che incontrano gli operatori istituzionali sul territorio sono, perciò, maggiori e particolari, dovendo essi intervenire conciliando le istanze di tutela del minore in stato di necessità e le istanze di controllo degli accessi sul territorio essendo pur sempre soggetti immigrati.

La difficoltà di gestire questo ambito particolare del complesso fenomeno migratorio è infatti riscontrabile anche dalla pluralità delle competenze assegnate ai soggetti localmente coinvolti nella gestione dello stesso: Autorità di pubblica sicurezza, Prefettura, Questura, Enti Locali e strutture di accoglienza, Organi giudiziari minorili, sistema scolastico; ai quali si devono garantire gli strumenti di raccordo, confronto ed interazione necessari a favorire un maggior coordinamento ed armonizzazione degli interventi e quindi una migliore efficacia delle politiche e dei servizi che si intendono porre in essere a governo del fenomeno.

La complessità della gestione del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, oltre ad essere determinata dagli aspetti giuridici/normativi, di cui si è accennato sopra, è data anche dalle molteplici implicazioni culturali connaturate al fenomeno stesso.

I minori stranieri che giungono nel nostro territorio sono difatti spesso portatori di una cultura differente dalla nostra oltre che di bagagli esperienziali i più vari.

Ciò rende, quindi, necessario favorire quanto più possibile il potenziamento del dialogo interculturale e conseguentemente l'attività della mediazione culturale, sia attraverso la qualificazione degli operatori, sia reperendo risorse a sostegno di tutti quei soggetti (operatori di comunità, volontariato sociale, associazioni di stranieri, ecc.), che, a vario titolo, si occupano di queste problematiche.

In considerazione di tutto questo appare opportuno da parte dei programmatori regionali, pur non avendo *ex lege* una diretta competenza nella materia, affrontare la questione dei minori stranieri non accompagnati nell'ambito della più ampia programmazione regionale di settore, prevedendo interventi di governo del fenomeno volti anche alla razionalizzazione della relativa spesa.

L'obiettivo è quello di garantire l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, impegnandosi nella prosecuzione delle politiche di salvaguardia e tutela di questa particolare categoria di minori, al fine di

assicurare il rispetto dei diritti fondamentali che ad essi va garantito; tutto ciò promuovendo e sostenendo la collaborazione tra le realtà istituzionali e del privato sociale.

D.3 PREVENZIONE E CONTRASTO DELLE DISCRIMINAZIONI RAZZIALI

I cittadini stranieri residenti in Veneto al 31 dicembre 2011 risultavano, secondo i dati provvisori rilasciati dall'Istat a gennaio 2012, 530.000, circa 25.000 in più rispetto alla medesima data dell'anno precedente.

I dati dimostrano che, sostanzialmente, l'incremento demografico registrato sul nostro territorio negli ultimi quindici anni è dovuto in massima parte alla componente immigrata; sia tramite l'afflusso di cittadini da Paesi extra U.E., sia grazie alla maggiore natalità riscontrata tra le famiglie immigrate.

Tale dinamica di crescita della componente immigrata, qualora non attentamente gestita e supportata da azioni volte a promuovere il dialogo interculturale e la mediazione tra la componente autoctona e non, può determinare situazioni di disagio sociale e allarme tra i cittadini, con il conseguente aumento del rischio di generare fenomeni di pregiudizio e discriminazione, che possono incidere negativamente sulle garanzie di piena coesione ed integrazione sociale.

La Regione del Veneto, nell'ambito delle sue competenze, ha sempre provveduto a porre in essere politiche di integrazione e inclusione tali da evitare e prevenire situazioni simili. A tal fine con D.G.R. n. 467 del 20 marzo 2012 è stata disposta la sottoscrizione con l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) di un Protocollo di intesa per la attivazione di rapporti di collaborazione permanente, al fine di rilevare, combattere e prevenire ogni forma di discriminazione razziale, anche attraverso l'affermazione di buone prassi in materia di lotta alla stessa e tutela della dignità personale e sociale di ogni cittadino.

Tra le priorità che la Regione intende perseguire in questo specifico ambito vi è quello di promuovere uno sviluppo civile, sociale e culturale delle comunità locali, anche attraverso azioni positive per la crescita della coesione sociale, di promozione umana e di sensibilizzazione sui temi della discriminazione, del razzismo, della xenofobia nonché dell'educazione alla cittadinanza attiva.

In particolare le priorità saranno volte a favorire:

- La prevenzione delle discriminazioni razziali ovvero la promozione di azioni finalizzate ad ostacolare il generarsi o il perdurare di comportamenti e atteggiamenti discriminatori che incidano sul patrimonio culturale e valoriale di ogni cittadino;
- Il contrasto alle discriminazioni razziali e l'assistenza alle vittime, attraverso la rimozione di quelle condizioni che producono discriminazione e la contestuale promozione di azioni positive per l'eliminazione dello svantaggio sociale;
- La diffusione di azioni volte alla condivisione e diffusione di buone pratiche sul territorio;
- Il monitoraggio del fenomeno delle discriminazioni razziali tramite il costante monitoraggio del territorio, coinvolgendo i soggetti istituzionali e del mondo associativo che in vario modo già si occupano o che intendano occuparsi di prevenzione, contrasto e assistenza alle vittime di discriminazioni.

L'attivazione di una Antenna Regionale, sarà il punto di partenza per il perseguimento di tali azioni e per il coordinamento, d'intesa con UNAR, delle reti territoriali di sportelli legali e di associazioni di settore operanti sul territorio regionale, al fine di offrire uno strumento concreto ai cittadini stranieri e neocomunitari.

D.4 ASSISTENZA ALL'IMMIGRAZIONE DI RITORNO PER IL RIENTRO VOLONTARIO NEL PAESE DI ORIGINE DEI CITTADINI STRANIERI LEGALMENTE RESIDENTI IN VENETO

Le spinte globalizzatrici che caratterizzano la attuale fase storica, hanno determinato la manifestazione di un tipo di immigrazione strettamente connessa all'esigenza di trovare lavoro e migliorare la qualità di vita rispetto al Paese d'origine.

Il Veneto ha sempre avuto una carica attrattiva molto forte per via delle opportunità di lavoro che ha saputo offrire. Il settore manifatturiero, il settore edile, il settore agricolo, la doppia stagionalità turistica, così come le occupazioni legate al turismo delle città d'arte, hanno garantito, ed in parte garantiscono ancora, impiego ad un numero elevato di cittadini immigrati.

Tuttavia, a partire dal 2008, periodo di inizio della crisi economica, ad oggi, è innegabile che la contrazione del mercato occupazionale abbia portato a situazioni di criticità lavorativa e di fuoriuscita occupazionale di numerosi lavoratori, tra cui si valutano in circa 90.000 le posizioni lavorative perdute, molte delle quali rappresentate da manodopera immigrata, impiegata perlopiù in quei settori colpiti maggiormente dalla crisi quali il manifatturiero e l'edilizio.

A fronte della situazione che è venuta a crearsi sul territorio regionale, si prefigura la necessità da parte della Regione di prendere atto degli effetti della crisi nell'ambito dei progetti migratori intrapresi dai cittadini extracomunitari, che avevano scelto il Veneto quale punto di arrivo e di residenza, per se e per le proprie famiglie e che oggi si trovano a dover optare, da una parte, per una permanenza sul territorio priva di certezze occupazionali, dall'altra per un rientro nel Paese di origine, ove, nonostante la situazione non sia migliorata rispetto a quando sono partiti, possono comunque contare su una rete di sostegno familiare.

Ciò porta alla necessità di individuare gli strumenti utili a far fronte alle situazioni di criticità e disagio sociale che stanno investendo la componente immigrata presente sul territorio; In particolare prevedendo quei percorsi di sostegno e di affiancamento necessari a garantire ed aiutare i cittadini stranieri immigrati, non solo per quanto attiene gli ambiti dell'accoglienza e dell'integrazione successive all'arrivo sul territorio, ma anche, come nel caso di coloro che decidono di rientrare nel proprio Paese, per assicurare, un insieme di servizi integrati e sviluppati in rete su tutto il territorio al fine di rispondere alla sempre maggiore richiesta da parte degli stessi di rientro nei loro Paesi di origine. Ciò detto, di fondamentale importanza risulta la prosecuzione delle attività svolte in questi anni dallo Sportello Informativo Rientro (SIR), realizzate con la specifica finalità di supportare e garantire ai cittadini di Paesi non aderenti all'Unione europea la possibilità di avviare nel proprio Paese d'origine una attività imprenditoriale attraverso un reinserimento nel tessuto produttivo.

Il SIR, proseguirà, pertanto, nelle attività di prima informazione sulle finalità dello Sportello e sulle caratteristiche del servizio erogato, di indicazione sulla situazione sociale, economica e occupazionale del Paese di interesse per l'utente, nonché di erogazione di prestazioni informative e di consulenza sulla legislazione vigente in materia di immigrazione e di re-integrazione nel Paese d'origine (assistenza sociale, trasferimento del credito, educazione dei figli, etc.).

In coerenza con le precedenti annualità, e data l'efficacia dimostrata, si ritiene di mantenere la procedura operativa attivata dal SIR, che prevede, dopo una prima fase di colloquio e di raccolta informativa, una seconda di supporto all'utente per la definizione del Progetto di Rientro.

Nello specifico lo Sportello Informativo Rientro offre:

- un primo colloquio, con stipula di un "patto di collaborazione" tra il responsabile dello sportello ed il soggetto interessato a rientrare nel proprio Paese d'origine;

- ulteriori colloqui, secondo necessità, al fine di definire le competenze dell'utente (professionali, trasversali, nascoste), allo scopo di facilitare i contatti già attivati con i referenti (servizi per l'Impiego, Imprese, Associazioni) in Veneto e/o nel proprio Paese d'origine;
- la realizzazione, in compartecipazione tra utente e responsabile dello sportello, di un vero e proprio Progetto Individuale di Rientro (PIR) coerente con le informazioni raccolte e l'eventuale segnalazione di ulteriori contatti in grado di facilitare la realizzazione del progetto stesso.

La programmazione per il 2013-2015 si propone di proseguire nell'opera informativa sul territorio delle attività dello Sportello Informativo Rientro, gestito tramite l'Osservatorio Regionale Immigrazione, prevedendo la costituzione di ulteriori Antenne Territoriali per la promozione di incontri di aggiornamento alla presenza degli attori istituzionali e delle associazioni degli immigrati presenti sul territorio.

D.5 PROMOZIONE DELLE ATTIVITÀ DI RICERCA E ANALISI DEL FENOMENO MIGRATORIO E CONSOLIDAMENTO DEL COORDINAMENTO INFORMATIVO

Il lavoro di analisi di contesto e di studio dell'evolversi del fenomeno migratorio continua a rivestire un'importanza fondamentale nell'ambito di quelle che sono le attività di programmazione e di realizzazione degli interventi volti a promuovere la migliore inclusione sociale dei cittadini immigrati presenti sul territorio regionale; così come permane la necessità di garantire la più ampia divulgazione dei servizi offerti e delle opportunità poste in essere dalla Regione, nonché il coordinamento informativo tra i diversi soggetti territoriali coinvolti nelle politiche di integrazione.

Gli strumenti individuati per il raggiungimento delle succitate finalità si confermano quelli già utilizzati nella precedente programmazione; ossia:

- l'Osservatorio Regionale Immigrazione
- la Rete Informativa Immigrazione

Osservatorio Regionale Immigrazione

L'Osservatorio Regionale Immigrazione, in continuità con le annualità precedenti e in virtù della competenza dimostrata e della esperienza acquisita, si configura come lo strumento mediante il quale la Regione reperisce informazioni e elabora studi ed analisi volti a consolidare il quadro delle conoscenze dei fenomeni e delle dinamiche legate alle migrazioni internazionali nel contesto regionale.

In questo modo si intende favorire il processo decisionale e di governo da parte degli organi competenti nei confronti dei quali si pone come un importante punto di riferimento per l'informazione e lo studio sull'immigrazione e sulle politiche relative. La sua attività si rivolge in primis ai decisori politici e agli amministratori locali per fornire loro un quadro di analisi e di informazioni aggiornate e attendibili su cui basare le proprie decisioni di governo e di intervento. Inoltre i dati e le informazioni rilevati potranno essere di utilità non solo a tutti gli operatori coinvolti nell'ambito delle politiche di integrazione, ma anche a tutti coloro che sono interessati a conoscere ed approfondire le composite dinamiche che caratterizzano la società in cui vivono.

Nell'attività fino ad oggi svolta dall'Osservatorio sono state messe a fuoco soprattutto le tre dimensioni "costitutive" del fenomeno immigrazione, la dimensione demografica, la dimensione occupazionale e la dimensione del capitale umano, tre dimensioni fondamentali che costituiranno l'asse di riferimento per il lavoro di analisi e di monitoraggio dell'Osservatorio anche per il futuro.

L'analisi di queste tre "dimensioni costitutive" del fenomeno migratorio, non potrà prescindere da altri studi di settore che l'Osservatorio dovrà condurre, come già avvenuto nelle precedenti annualità, per ambiti più specifici e per questioni rilevanti, attraverso ricerche apposite e puntuali, tra cui:

- l'analisi del contesto di origine dei principali flussi migratori rivolti verso l'Italia: il futuro dei flussi è infatti condizionato non solo dalle vicende della domanda di immigrati espressa dalle imprese e dalle famiglie italiane ma anche dalle determinanti che inducono molti cittadini dei Paesi a più basso livello di sviluppo a cercare lavoro e fortuna in Italia;
- l'analisi critica degli indicatori di integrazione e inclusione sociale;
- l'analisi delle specifiche domande di strutture e servizi espressa dagli immigrati (es. in materia di alloggio etc.);
- l'analisi dell'impatto delle *policy* regionali sui livelli di integrazione sociale degli immigrati nel contesto territoriale veneto.

L'Osservatorio ha prestato, nel corso degli anni, particolare attenzione all'evoluzione della normativa di settore, sia a livello comunitario che nazionale, per coglierne le implicazioni nella dinamica reale dei fenomeni, nonché per fornire una prima consulenza agli attori sociali e territoriali coinvolti. Tale attività ha incrociato una notevole domanda di informazioni e di conoscenza, che ci si propone di continuare a soddisfare.

Per quanto riguarda le modalità di produzione e di divulgazione delle attività dell'Osservatorio, si evidenzia la validità e la centralità dei due principali "canali" prescelti che si intende riproporre e riconfermare:

- Il Rapporto annuale, occasione fondamentale di sistematizzazione e sintesi delle conoscenze e delle informazioni maturate dall'Osservatorio nel corso di un anno di attività. Esso è infatti finalizzato a mettere in evidenza le trasformazioni e i caratteri rilevanti dei fenomeni osservati, promuovendo approfondimenti su temi e problemi rilevanti anche nell'ambito delle dinamiche di integrazione.
- Il sito-portale www.venetoimmigrazione.it come strumento di messa a disposizione tempestiva sia della consulenza normativa sia degli aggiornamenti statistici ed informativi.

Rete Informativa Immigrazione

La Rete dovrà continuare ad assicurare attraverso il sito-portale www.venetoimmigrazione.it il sistema informativo territoriale finalizzato principalmente allo scambio di conoscenze e di informazioni sui temi migratori e sui servizi offerti dagli enti ed operatori pubblici e privati.

La rete territoriale consoliderà gli strumenti e le modalità di raccordo con le attività informative espresse dal territorio veneto con specifica attenzione al sistema delle autonomie locali, alle associazioni venete del terzo settore, all'associazionismo immigrato, alle associazioni datoriali e alle associazioni sindacali.

In particolare, attraverso il citato portale:

- assicurerà puntuale informazione sulle attività formative finanziate dalla Regione del Veneto e rivolte direttamente o potenzialmente a cittadini stranieri regolarmente soggiornanti;
- provvederà, in collegamento con la rete dei servizi territoriali, al costante aggiornamento sulle politiche attive del lavoro;
- curerà l'aggiornamento della banca dati dedicata alla conoscenza dei percorsi di ingresso-permanenza in Veneto e di rientro volontario dal Veneto nei Paesi di provenienza;
- promuoverà la conoscenza dei servizi offerti dagli sportelli informativi presenti nel territorio regionale e degli interventi finalizzati alla diffusione della conoscenza della lingua italiana;

- faciliterà il raccordo informativo tra la Regione e gli Uffici dello Stato, Sportelli Unici Immigrazione e strutture territorialmente competenti, relativamente all'organizzazione e allo svolgimento degli adempimenti informativi e formativi legati alla sottoscrizione dell'Accordo di Integrazione da parte degli stranieri per cui è previsto.

Inoltre nell'ambito della implementazione del servizio si richiede di garantire:

- allargamento come nodi della Rete ai Centri di Servizio per il Volontariato e la rete degli Informagiovani;
- la diffusione di ogni iniziativa, a favore dei cittadini immigrati, attivata a livello regionale, relativa ad eventuali progettualità europee presentate e realizzate dall'Assessorato ai Flussi Migratori tramite la Struttura competente, nell'ambito dell'integrazione dei cittadini immigrati.

Lo strumento principale per veicolare tutte le iniziative e attività promosse dalla Regione del Veneto e realizzate sul territorio regionale, nonché di coordinamento informativo tra i diversi attori territoriali, rimarrà il portale regionale dedicato all'immigrazione www.venetoimmigrazione.it.

Detto portale dovrà garantire l'accessibilità di tutte le informazioni contenute, anche prevedendo un aggiornamento evolutivo migliorativo sia dal punto di vista tecnologico sia grafico.

Il coordinamento informativo tra il portale regionale e il portale nazionale www.integrazionemigranti.gov.it dedicato al mondo dell'immigrazione e gestito dal Ministero del Lavoro, continuerà a venire garantito anche per il futuro.

D.6 RAFFORZAMENTO DELLE POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

Il ruolo riservato all'attore regionale all'interno del sistema di governance multi-livello e multi-attore relativa alla gestione dei flussi migratori e l'integrazione dei cittadini stranieri, è di crescente importanza. L'esigenza di coniugare, in una logica di sostenibilità, gli interventi promossi dai vari attori che concorrono alla regolazione del fenomeno migratorio, richiede l'adozione di strumenti e metodi di *policy* adeguati al difficile compito ed il loro costante aggiornamento al mutare delle condizioni di contesto. Con tale spirito, la programmazione regionale individua percorsi di sperimentazione finalizzati al continuo miglioramento dell'efficacia delle politiche regionali in materia di immigrazione.

Partecipazione attiva alla Programmazione Europea

La strategia Europa 2020 e il programma di Stoccolma, identificano tutte le potenzialità dell'immigrazione ai fini di un'economia sostenibile e competitiva e individuano, come chiaro obiettivo politico, la reale integrazione degli immigrati regolari, sostenuta dal rispetto e dalla promozione dei diritti umani, nonché la sempre più fattiva collaborazione tra i diversi livelli di governo.

Il processo di integrazione richiede una stretta collaborazione tra le autorità centrali, responsabili della definizione delle politiche, e le autorità regionali e locali, soggetti attuatori sui propri territori delle misure di integrazione.

L'obiettivo principe della programmazione regionale è parimenti costituito dalla reale integrazione dei cittadini immigrati e la realizzazione di tale obiettivo viene ricercata attraverso un processo di coordinamento e condivisione tra i vari livelli di intervento. L'Unione Europea sostiene la *governance* multi-livello, promuovendo le politiche di integrazione locale mediante la definizione di appositi strumenti di gestione ed interventi

finanziari. Allo scopo ha istituito nell'ambito del Programma Generale "Solidarietà e gestione dei flussi migratori" quattro fondi:

- Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi (FEI) - Decisione 2007/435/CE del Consiglio del 25.06.2007 - finalizzato al sostegno di processi di integrazione di cittadini di Paesi Terzi e allo sviluppo di strategie e politiche in materia;
- Fondo Europeo per i Rimpatri (FR) - Decisione 573/2007/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23.05.2007 – destinato alla gestione dei rimpatri sulla base del principio della gestione integrata nonché agevolare il rimpatrio forzato;
- Fondo Europeo per i Rifugiati (FER) - 575/2007/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23.05.2007 - orientato all'attuazione delle politiche e alla promozione delle migliori prassi in tema di asilo;
- Fondo Europeo per le Frontiere Esterne (FFE) - Decisione 574/2007/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23.05.2007 - diretto ad assicurare controlli alle frontiere esterne uniformi e di alta qualità favorendo un traffico transfrontaliero flessibile.

La sensibile riduzione delle risorse assegnate dal bilancio regionale alle politiche di integrazione è stata di impulso per la partecipazione della Regione del Veneto, per il tramite dell'Assessorato ai Flussi Migratori – Unità di Progetto Flussi Migratori, a iniziative a sostegno del rafforzamento dei processi di integrazione, finanziate dall'Unione Europea.

Nel corso del ciclo di programmazione 2007-2013, la Regione del Veneto ha potuto beneficiare, grazie alla partecipazione ai programmi comunitari, di non trascurabili incentivi finanziari che hanno consentito l'implementazione di progetti mirati a soddisfare condizioni ed esigenze specifiche nel settore dell'immigrazione. Nondimeno, tali esperienze di cooperazione a livello europeo hanno consentito di intraprendere processi di mutuo apprendimento e reciproco rafforzamento secondo le logiche di partenariato che guidano l'attuazione delle esperienze progettuali che beneficiano del co-finanziamento comunitario. Fra questi, vanno menzionati i percorsi formativi integrati di apprendimento della lingua italiana e di orientamento civico degli stranieri, realizzati in raccordo con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto e la rete capillare dei Centri Territoriali Permanenti (CTP), tesi a favorire l'applicazione dell'Accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato, di cui al D.P.R. 14 settembre 2011 n. 179.

La futura programmazione europea 2014-2020, alla luce dell'attuale congiuntura economica e della crescente scarsità delle risorse pubbliche, potrà avere una incidenza ancora maggiore per la valorizzazione delle esperienze acquisite sul campo e fin qui maturate, consentendo alla Regione del Veneto di proporre nuove progettualità, a livello nazionale e comunitario, strategiche e funzionali al fattivo perseguimento delle proprie politiche migratorie e di integrazione e al rafforzamento del sistema regionale di *governance* dei flussi migratori.

Significativa, in tal senso, si pone la sottoscrizione da parte della Regione del Veneto del *Memorandum of Understanding* (Allegato A alla Dgr n. 2498 del 04 dicembre 2012) che decreta la costituzione della "Rete tecnica di Autorità regionali e locali per l'integrazione degli immigrati" – INTEGRIMM. L'adesione a tale rete consente alla Regione di confrontarsi con diverse realtà europee e soggetti istituzionali, di realizzare progettualità concertate, di formulare proposte tecniche condivise al Comitato delle Regioni e di diventare interlocutori privilegiati con la Commissione Europea.

Monitoraggio degli interventi promossi e valutazione dei risultati e degli impatti prodotti

La Regione del Veneto ritiene importante costruire un sistema di monitoraggio degli interventi realizzati, che consenta di disporre di un ritorno informativo sempre più accurato e dettagliato, in modo da poter analizzare adeguatamente i risultati delle azioni intraprese, le criticità incontrate, le eventuali distorsioni e poter quindi apprendere dall'esperienza come riformulare le *policy* per renderle più efficaci.

A tal fine si prevede di svolgere un'adeguata azione di disamina preventiva in sede di progettazione degli interventi, per predeterminare e organizzare, fin dall'inizio di ogni intervento, gli elementi conoscitivi e informativi la cui raccolta e analisi si rendono necessarie ad un efficace monitoraggio.

Inoltre, il sistema di coordinamento e concertazione con gli attori territoriali sarà sfruttato per razionalizzare i flussi informativi e far emergere il portato di esperienze diffuse da immettere nei circuiti di governance. In tali occasioni di incontro saranno quindi strutturate sessioni di valutazione e programmazione partecipativa utilizzando metodologie quali la Goal Oriented Project Planning (GOPP), Metodo Delphi, focus group o sessioni di brainstorming.

La finalità del complesso di strumenti e pratiche di monitoraggio è quello di assicurare in itinere ed ex post l'aggiornamento della knowledge base di programma e fornire quindi alimento ai processi decisionali che sovrintendono le scelte strategiche di revisione e miglioramento degli interventi.

Rivisitazione della legge regionale di settore in relazione al mutato contesto socio-economico e giuridico

La Legge Regionale 9/1990, che regola a livello regionale gli interventi in materia di integrazione dei cittadini immigrati regolarmente residenti, pur essendo ancora attuale nei suoi principi fondamentali, richiede tuttavia di essere aggiornata ed adeguata rispetto al mutato contesto giuridico e socio-economico di riferimento. Il procedimento di novellazione avverrà con il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti ed impegnati nell'ambito degli interventi a sostegno dell'integrazione.